

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno:

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 22

31 Dicembre 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

Una vicenda niente affatto banale IL CARMELO DI AUSCHWITZ

1° Origine e sviluppo della vicenda La fondazione e la contestazione

Ottobre 1984: sei carmelitane fondano un piccolo monastero ad Auschwitz I, luogo principale del martirio polacco, distante circa tre km. da Bir-

Gesù fin dalla nascita ci addita la nostra missione, che è quella di disprezzare ciò che il mondo ama e cerca.

Padre Pio Capp.

kenau, luogo di sterminio degli ebrei. Le religiose, il cui numero passerà da sei a venti, sono alloggiate in un vecchio teatro costruito prima del 1914, caduto in rovina ed usato fino ad allora come granaio.

Perché questa fondazione? In riparazione dei crimini di guerra ed in memoria dei 6.000.000 di vittime polacche, pari a circa un terzo della popolazione della Polonia. È proprio in questo luogo che per l'élite del paese: ufficiali, sacerdoti, intellettuali e principalmente padre Massimiliano Kolbe recentemente canonizzato. Il Carmelo affianca il muro della prigione, in cui il padre Kolbe morì di fame dopo essersi sostituito ad uno dei suoi compagni di sventura.

Le carmelitane non immaginavano minimamente le reazioni che avrebbe provocato questa fondazione e neppure il cardinale Marchanski, Arcivescovo di Cracovia (diocesi da cui dipende Auschwitz), che annunciò la fondazione del Carmelo nel suo bol-

lettino diocesano. D'altra parte per alcuni mesi non si ebbe nessuna reazione.

Maggio 1985: il Papa compie un viaggio nei Paesi Bassi con una difficile tappa in Olanda, dove è preso di mira da alcuni contestatori, alcuni dei quali omosessuali. È in questo momento che l'associazione per l' Aiuto alla Chiesa del Silenzio di padre Werenfield van Straten propone d'organizzare una colletta per aiutare le carmelitane a ristrutturare il loro edificio; l'associazione diffonde un volantino dove in sostanza è scritto: «In riparazione dell'affronto che il Santo Padre ha appena subito, noi offriremo un Carmelo per testimoniare il trionfo della Croce sul male».

Un po' più tardi, nell'ottobre 1985, il giornale belga *Le Soir* riporta questi fatti menzionando la colletta. È allora che l'espressione «il trionfo della Croce» suscita una grande emozione nella comunità ebraica internazionale, soprattutto in Belgio ed in Francia. Tre personaggi si mettono alla testa dei contestatori: Théo Klein, presidente del Consiglio Rappresentativo delle Istituzioni Ebraiche di Francia (CRIF), Ady Steg, presidente dell'Alleanza Israelita Universale e René Samuel Sirat grande rabbino di Francia.

Essi rappresentano rispettivamente la lobby ebraica di Francia, la diaspora ed il giudaismo francese. Orchestrano una campagna propagandistica sul seguente tema: l'installazione del Carmelo è una violazione della memoria ebraica paragonabile alla costruzione di una sinagoga al posto del Santo Sepolcro; d'altra parte è in questo edificio che fu immagazi-

nato lo «zyklon B», il gas usato dai nazisti per sterminare gli ebrei... In poche parole si denuncia una sorta di sacrilegio.

Auschwitz, luogo simbolico

Ci sono molti fatti sorprendenti nella questione del Carmelo di Auschwitz. In primo luogo il tempo intercorso tra la fondazione e la protesta. In secondo luogo, molti si sono chiesti se alla base della questione non esista un errore di fondo, in quanto le carmelitane si sono installate sul sito di Auschwitz I, luogo del massacro dei polacchi, e non a Birkenau, luogo del martirio ebraico.

Fatto ancora più sorprendente: alcuni francescani si sono installati nel 1982 a Birkenau, senza che ciò destasse alcuna reazione fino all'inizio di questo conflitto! Altro dettaglio sorprendente: la croce di sette metri del Carmelo non risulta visibile da Auschwitz I, mentre il convento francescano di Birkenau è sormontato da una croce di circa 30 metri di altezza visibile a grandissima distanza. Ciò nonostante è stata la prima croce, e non la seconda, ad essere giudicata «scandalosa»!

È dunque lecito domandarsi se gli argomenti avanzati dai contestatori non siano che dei pretesti e se la vera ragione non debba essere ricercata altrove. Nel febbraio 1986 appariva una commissione giudeo-cristiana, composta dai tre rappresentanti ebrei già menzionati e, da parte cattolica, dai cardinali Decourtray, Lustiger, Daneels (Bruxelles) e Marchanski. Non ne facevano parte il primate di Polò-

nia, mons. Glemp, né il Provinciale dei Carmelitani, né la Superiora delle Carmelitane, né alcun rappresentante degli ebrei polacchi!

Chi ha ideato questa commissione? Impossibile saperlo. In una prima riunione, in mancanza di un accordo su alcune modalità pratiche da seguirsi, la commissione stabilì dei principi. La lettura del comunicato che ne seguì, svelò uno dei tanti misteri: «*Auschwitz e Birkenau sono riconosciute come il luogo simbolico della soluzione finale, in nome della quale i nazisti hanno proceduto allo sterminio di 6.000.000 di ebrei, unicamente perché tali*». Da questo testo spiccano due nozioni essenziali: quella del **luogo simbolico** e quella del **carattere unico** del martirio ebraico. Nessuno mette in dubbio che gli ebrei sono morti a Birkenau e non ad Auschwitz, ma la memoria collettiva ha ritenuto solamente il nome di Auschwitz e quest'ultimo deve essere riservato alla «shoah». Inoltre, gli ebrei sono stati massacrati solamente perché tali, mentre gli altri, come i polacchi, sono stati massacrati per motivi diversi e meno degni di interesse.

II «DIKTAT»

La commissione si riunisce una seconda volta a Ginevra il 22 febbraio 1987, in un'atmosfera da ultimatum poiché Théo Klein ha da poco dichiarato che questo sarebbe stato l'ultimo incontro: si deve giungere a qualsiasi costo ad una soluzione, altrimenti sarebbe la rottura. Questo metodo di intimidazione, accompagnato da una orchestrazione dei mass-media, è efficace, in quanto la commissione decide che il Carmelo sarà sgomberato nei successivi due anni e che un Centro giudeo-cristiano (con finalità non precisate) sarà costruito a qualche centinaio di metri di distanza.

Tutti i conoscitori della Polonia sanno che i tempi non possono essere rispettati, in quanto occorrono in media otto anni per costruire una chiesa. Di fatto, la burocrazia comunista ci metterà mesi e mesi per approvare il progetto e i proprietari dei terreni confinanti — ben quattordici! — fanno alzare continuamente il prezzo. La convenzione per l'acquisto sarà finalmente pronta nel giugno 1989; non sembra che il card. Marchanski abbia rallentato gli eventi, ma il provinciale dei Carmelitani protesta contro il diktat poiché l'accordo è stato negoziato dietro le sue spalle.

Inoltre le religiose hanno appena ricevuto uno statuto definitivo approvato dal Vaticano ed un questione giuridica resta ancora aperta: la decisione di trasferirle è di facoltà dell'or-

dinario del luogo o dipende da Roma? Su questo punto le opinioni sono divergenti...

All'inizio del 1989 i terreni non sono ancora stati comprati allorché scadono i tempi fissati dalla commissione. Di fronte alla protesta degli ebrei, il card. Decourtray si agita, scrive alle religiose ed al Superiore dei Carmelitani; quindi chiede agli ebrei una proroga supplementare di sei mesi, il che è del tutto irrealistico e non risolve nulla. In seguito a questi avvenimenti la comunità ebraica trascinata da una campagna di stampa internazionale si ritiene ingannata e si esaspera. Vengono organizzate alcune manifestazioni. Il 23 maggio 1989, una delegazione dell'Unione delle Donne Sioniste si piazza di fronte al Carmelo; lo stesso fanno il 14 luglio un rabbino americano ed il 23 dello stesso mese alcuni ebrei belgi. La dimostrazione del 14 luglio è un po' movimentata ed il giornale *Liberation* scrive un articolo dal titolo *Scene di vergogna ad Auschwitz*. Infatti, un gruppo di sette ebrei americani, con il loro rabbino in testa, è penetrato nel giardino del Carmelo ingiungendo alla carmelitane di abbandonare l'edificio conforme alla convenzione. I polacchi, profondamente urtati dall'imposizione degli ebrei, perdono la pazienza ed alcuni operai che lavorano al primo piano dell'edificio, rovesciano sui manifestanti alcuni secchi di acqua e cemento e li cacciano senza indugi né la polizia locale giudica opportuno intervenire.

Il diktat ebreo è tanto più male accolto in Polonia perché il movimento «Pax», progressista e cripto-comunista, getta olio sul fuoco, prendendo posizione e parlando a favore delle carmelitane: questi buoni apostoli si dicono che sarà un dossier che «Solidarnosc» si troverà sul tavolo arrivando al potere, proprio quando lo Stato polacco, in condizioni fallimentari, andrà a fare la questua in tutto il mondo particolarmente negli Stati Uniti...

Farsi una solida reputazione di antisemitismo allorché si tende la mano al mondo capitalista, non è particolarmente indicato!

La capitolazione

In seguito a questi incidenti Théo Klein annuncia il «congelamento delle relazioni giudeo-cristiane». Il 10 agosto, il card. Marchanski ne deduce in tutta logica che, dato il congelamento, il famoso Centro giudeo-cristiano non ha più motivo di essere e che il Carmelo rimarrà al suo posto. Il 26 agosto, durante il pellegrinaggio di Chestokowa, il card. Glemp, senza alcun riguardo, chiede agli ebrei di

rispettare la sovranità nazionale e di mantenere la calma.

Il 2 settembre egli aggiunge: «non è il caso di rispettare gli accordi di Ginevra, negoziati da persone che non avevano né un mandato ufficiale né la competenza necessaria; quindi il Carmelo non si sposterà». Queste dichiarazioni provocano una campagna senza precedenti condotta dai mass-media per denunciare «l'antisemitismo» della Chiesa cattolica. Di colpo, il 21 settembre, il Vaticano capitola ed accetta lo spostamento del Carmelo.

La prima pietra del nuovo convento è posta nell'aprile del 1990.

2° Il complotto

La scelta dell'interlocutore

L'abbandono del Carmelo di Auschwitz è il frutto di un vero complotto. Il negoziato non è stato che una parvenza. Occorre innanzitutto esaminare le modalità con cui venne costituita questa famosa commissione di cui né il Superiore dei carmelitani né il Provinciale, né il Primate di Polonia facevano parte. L'autore del presente articolo ha telefonato all'Arcivescovo di Parigi il quale ha risposto che nessuno sapeva chi avesse preso l'iniziativa, «ma che è sicuramente il Vaticano che ha nominato la commissione»; all'Arcivescovado di Lione gli è stato risposto che il responsabile di questi problemi era andato in pensione e non poteva essere raggiunto e che infine nessuno si ricordava le risposte che mons. Decourtray aveva dato a coloro che lo avevano interrogato su questo argomento.

Ma è inutile aspettarsi una risposta dal clero, quando essa la si può trovare sul giornale *L'Événement du Jeudi*, in un articolo del 4 settembre 1989 intitolato *Auschwitz, il Carmelo dello scandalo*. Il redattore, Maurice Szafran, ignora visibilmente la questione, ma rivela le confidenze di Théo Klein, uno dei principali protagonisti. Dall'articolo di M. Szafran emerge che fin dall'inizio della vicenda furono gli ebrei a scegliere coloro con cui avrebbero negoziato.

Mons. Decourtray dichiarava che «*Auschwitz è il simbolo della fede e che bisogna rispettare i desideri del popolo ebreo*». Pochi giorni dopo questa dichiarazione, il card. Lustiger, un ebreo convertito, approvava le affermazioni del Primate di Gallia. Le cose, dunque, si mettevano bene per la parte ebraica, poiché l'appoggio dei principali prelati francesi era stato concesso loro in partenza. Tuttavia occorreva convincere anche i rappresentanti della Chiesa di Polonia: ora, e precisamente alla fine del 1985, mons. Glemp era di passaggio a Parigi. Il rabbino Sirat gli

chiese un incontro e i due uomini si ritrovarono in un ufficio del seminario polacco del 5° distretto.

Il rabbino dichiarò che «senza mettere in dubbio la buona fede della Chiesa e la sua comprensione, tutta nuova, per il giudaismo, Auschwitz ha un peso storico tale che le carmelitane non hanno altra scelta che quella di ritirarsi» e rimase senza fiato quando il card. Glemp gli rispose tranquillamente: «Comprendo il senso della vostra protesta, signor Rabbino, ma so che 1.800.000 polacchi sono morti ad Auschwitz e voi sapete quanto i polacchi siano attaccati alla Chiesa». In un primo istante, quindi, si oppose un rifiuto.

Che fare in tali condizioni? Molto semplice: bastava cambiare interlocutore! Da questo episodio scattò la nomina della famosa commissione che si autonominò responsabile del negoziato. «Sono cinque — commentò *L'Événement du Jeudi* — a non disperare di un accordo»: i due cardinali cattolici ed i tre contestatori ebrei. Cinque congiurati, che cercarono insieme non di negoziare, ma di fare avallare la loro comune posizione dalla Chiesa polacca.

«Il card. Lustiger ha avuto un comportamento perfetto — commentò Théo Klein —. In questo grave momento, Jean-Marie Lustiger non ha dimenticato di chiamarsi anche Aaron».

La «mediazione» di padre Dupuy

Tuttavia non è possibile fare a meno di un interlocutore polacco; i cinque tirapiedi sperano di trovarlo nella persona del card. Marchanski, Arcivescovo di Cracovia. Per saggiare il terreno gli inviano padre Bernard Dupuy, domenicano, incaricato dai Vescovi di Francia del Segretariato dell'Ufficio delle Relazioni con il giudaismo. Uno scrittore progressista «pentito», Jean-Marie Paupert, ci spiega in un pungente libro al capitolo intitolato *I misfatti del confusionismo, il padre Dupuy*, ciò che ci si può attendere da questo domenicano (1).

Questi, nel corso di un congresso internazionale parlando degli ebrei disse: «Rigettando i criteri che avevano condotto a negare l'esistenza del giudaismo, le Chiese riconoscono il giudaismo come una religione autentica davanti a Dio, portatrice di un proprio destino, di un proprio significato, e non come una tappa necessaria, ma superata in vista della venuta del Cristianesimo».

J. M. Paupert commenta in questi termini le affermazioni di Dupuy: «Dupuy ha voluto fare comprendere al suo uditorio che dopo tutto né gli ebrei, né i cristiani potevano sapere se la vera

escatologia sarà cristiana o ebraica, cioè se alla fine dei tempi il mondo diverrà ebreo o cristiano. Esitazione e dubbio imperdonabili, inammissibili e, per dir tutto, eretici da parte di un teologo cattolico, poiché tutte le Scritture e tutta la Tradizione cristiana prevedono che sarà Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore, che verrà l'ultimo giorno nella gloria a giudicare il mondo».

Quindi padre Dupuy viene incaricato di una doppia missione presso il card. Marchanski: fargli accettare fin dall'inizio un negoziato in campo «neutro», a Prigny, vicino a Ginevra (la proprietà è prestata dal barone E. de Rothschild), convincerlo ad andare a Gerusalemme a visitare il museo consacrato alla shoah. La doppia missione riesce e Szafran ci rivela che il card. Marchanski tornò sconvolto dal suo viaggio a Gerusalemme.

Dopo questo fatto il cardinale polacco accetta di sedere con i congiurati in una commissione della quale egli crede che essa ricerchi una soluzione di compromesso tra la parte ebraica e quella cattolica. Ma in realtà il negoziato di Ginevra è una semplice formalità; secondo Steg, «i cardinali francesi ed il cardinale belga Danneels sono stati formidabili; essi ci hanno aiutato a persuadere il card. Marchanski circa la probità delle nostre rivendicazioni».

Solo a difendere i diritti della Chiesa cattolica, spinto a cedere dai suoi confratelli, lo sventurato cardinale polacco dovè infine piegarsi nel corso della seconda ed ultima seduta: le carmelitane dovranno partire ed installarsi più lontano. Questo è ciò che i giornali, abituati ad un linguaggio diplomatico, definiscono un negoziato bipartito...

Il ruolo ambiguo del cardinale Decourtray

Capofila (autodesignatosi) della parte cattolica, il card. Decourtray fu realmente libero nel corso delle discussioni? È lecito domandarcelo allorché si constata che, al contrario del card. Lustiger rimasto in disparte, il Primate di Gallia, ha rincarato continuamente le dosi in modo sospetto. Fin dall'inizio egli difende gli ebrei, prima ancora di essere a conoscenza della questione: «La prova di Auschwitz ha conferito al popolo ebreo una dignità particolare, e costruire un Carmelo in questo luogo sarebbe come attentare a questa dignità», dichiara nel dicembre del 1985.

Parla dunque di «costruire un Carmelo», quando quest'ultimo esiste già da più di un anno! Successivamente, in una intervista rilasciata al giornale *Globe*, egli afferma: «coloro che hanno sterminato gli ebrei, gli scienziati che

hanno concepito questo sterminio di tipo industriale, gli esecutori ed i guardiani erano in gran parte dei battezzati cattolici o luterani. Auschwitz è terra cristiana; tutto ciò è atroce...».

Quando il giornalista del *Globe* gli fa notare che, secondo le carmelitane, i carnefici erano di fatto degli atei, risponde: «Forse "ateizzati", ma non si cancella il battesimo; ateizzati o meno, l'80% dei francesi di oggi si riconosce cristiano».

Il cardinale insiste dunque pesantemente sulla «colpevolezza» della Chiesa riguardante il martirio degli ebrei. Il card. Decourtray non ha mai nascosto il fascino particolare che Israele esercita su di lui. Egli è amico di Elia Wiesel ed è sempre lui a proibire ad un gesuita (che esercitava la professione di avvocato) di assistere il primo avvocato di Klaus Barbie e auspicò una condanna a carico dei religiosi che protessero Touvier...

Egli rimpiange di non aver potuto accompagnare il Santo Padre alla Sinagoga di Roma e, quando nel 1987 Kurt Waldheim è ricevuto in Vaticano, fa visita alla grande sinagoga di Lione, poi al memoriale, opera del pittore Warek Halter, dei deportati rinchiusi in questa città e dichiara alla stampa: «Il Papa è insospettabile, ma l'avvenimento fa soffrire la comunità ebraica...».

Secondo il *Globe*, nel corso di una colazione a cui invita Serge Klarsfeld e Elia Wiesel, egli fa questa confessione: «Non posso indirizzarmi ai miei amici ebrei se non con un immenso rispetto e a voce bassa e tremolante». In queste condizioni è facile immaginare la fermezza e la tenacità di cui questo cardinale ha dato prova nel corso del negoziato sulla questione del Carmelo... Si nota anche che nel 1987 il card. Decourtray presiede un'assemblea interreligiosa nel corso della quale viene proiettato «Shoah», il film di Claude Lanzmann. Un mese più tardi, in ottobre, viene eletto Presidente della Conferenza Episcopale Francese.

Infine se il giornale *Liberation* è degno di fede, sarebbe stata la comunità ebraica a sponsorizzare buona parte del viaggio di Giovanni Paolo II a Lione... Parlando del Primate di Gallia, non lo chiamano forse «il nostro cardinale»? Esiste realmente una relazione di causa ed effetto? Non si po-

Madre mia Maria, conducimi teco nella grotta di Betlemme e fammi inabissare nella contemplazione di ciò che di grande e di sublime è per svolgersi nel silenzio di questa grande e bella notte.

Padre Pio Capp.

trebbe affermare; nondimeno esiste una notevole serie di coincidenze. In fondo, però, tutto ciò non ha importanza: esiste comunque una certezza e cioè che il card. Decourtray, capofila dei cattolici, è stato l'avvocato più eloquente della parte ebraica.

Perché la Chiesa ha capitolato?

È certo che papa Giovanni Paolo II era stato perfettamente informato circa le conversazioni di Ginevra in primo luogo dal card. Danneels e poi dal card. Lustiger. Tuttavia il Papa non si è espresso, limitandosi a citare come un esempio il progetto di edificazione del famoso Centro misto, additandolo come «un esempio della collaborazione giudeo-cristiana». In pratica, come troppo spesso accade nella Chiesa attuale, Giovanni Paolo II ha approvato tacitamente, ma non esplicitamente, gli accordi di Ginevra, lasciando regnare l'incertezza sulla posizione ufficiale del Vaticano.

Infatti, se egli avesse imposto gli accordi attraverso una ferma dichiarazione, avrebbe sconfessato il card. Glemp di fronte al mondo e, essendo egli stesso polacco, si trovava nella posizione migliore per valutare le reazioni dei suoi connazionali. André Frossard di ritorno da un viaggio da Roma confermò questa analisi sulle pagine de *Le Figaro*, precisando anche che la commissione si autocostruì «per reciproca convenienza».

La speranza di Giovanni Paolo II fu certamente quella che le cose si aggiustassero da sole e senza un intervento visibile da parte sua. Disgraziatamente il card. Glemp vanificò questa speranza con la sua intempestiva dichiarazione del mese di agosto. A dire il vero, il sermone pronunciato a Chestokowa il 26 agosto 1989 non era per nulla antisemita, benché contrario alle tesi degli ebrei: «La nazione ebraica — disse — che non è mai stata considerata come un vicino, ma come un membro della famiglia dal carattere difficile, arricchisce la vita, ma allo stesso tempo è una fonte di problemi. Quindi non trattiamoci gli uni gli altri con indifferenza, in quanto ciò può provocare fenomeni di antipolacchismo e antisemitismo... Per comprendere la complessità dell'interdipendenza dei problemi polacco-ebraici è necessario porci la seguente domanda: esistono in Polonia sentimenti antiebraici e aggressioni agli ebrei? Sì! Vi sono stati degli ebrei intraprendenti che hanno ignorato o disprezzato i polacchi? Sì! Ci furono polacchi che salvarono ebrei a prezzo della loro stessa vita? Sì! La commemorazione del 50° anniversario della data di inizio della seconda guerra mondiale ci mette dalla stessa parte della barricata: quella dello

sterminio e della morte. Gli ebrei, i gitani e i polacchi: ecco i popoli che la strategia nazista condannò all'annientamento secondo piani diversi e su scala differente...».

Il cardinale aggravò ancora più la situazione qualche giorno dopo, contestando la competenza della commissione in un'intervista rilasciata al giornale romano *La Repubblica*. In seguito ad essa il card. Decourtray si sentì personalmente colpito e reagì con vigore nei confronti del card. Glemp. L'opinione pubblica non aspettava altro per scatenarsi: Hans Küng rilasciò un'intervista; mons. Gaillot accompagnò Harlem Désire ad Auschwitz; Elia Wiesel rimproverò al Papa il suo silenzio e poco mancò che Michel Rocard facesse altrettanto, facendo non si sa bene a che titolo una ennesima dichiarazione...

La situazione sembrò allora inestricabile, in quanto la partenza delle carmelitane in punta di piedi era divenuta impossibile. In questo disperato momento, il card. Willebrands, specialista di questioni ebraiche, venne incaricato di annunciare la capitolazione della Chiesa. Alcuni hanno potuto pensare e scrivere che il Vaticano non fu vincolato dalle dichiarazioni di mons. Willebrands, ma è impensabile che egli abbia potuto agire tramite un documento ufficiale senza l'avallo del Papa. All'incirca mille anni ci separano da Canossa.

3° La posta in gioco della questione Carattere unico della shoah

La posta politica per l'internazionale ebraica era di mantenere nello spirito pubblico l'idea di un debito permanente, che non verrà mai saldato dalle nazioni dell'Europa cristiana nei confronti degli ebrei. Questo debito sarebbe fondato sul carattere unico della persecuzione che essi hanno subito nel corso della guerra: senza dubbio, ci sono stati in tutte le epoche degli orribili massacri, ma nessuno di essi può essere comparato a quello che gli ebrei subirono tra il 1940 ed il 1945.

Molti fatti recentemente avvenuti provano che si tratta di una tesi ufficiale e non dell'opinione di qualche esaltato. Primo esempio: quando lo storico R. Secher ha impiegato il termine «genocidio» parlando della Vandea, gli ebrei si sono scandalizzati e la rivista *Passages* pubblicò un numero speciale per confutare lo storico. Vi si legge: «In Vandea, non si può parlare di genocidio...». Lo stesso si può dire per la questione dell'Armenia, poiché il solo genocidio della storia è quello subito dagli ebrei nel corso della se-

conda guerra mondiale. Secondo esempio: nel corso del processo Barbie, Serge Klarsfeld disse: «non occorre applicare nel caso dei membri della resistenza la nozione di crimine contro l'umanità». La sua tesi era che, sui 939 deportati che Barbie aveva chiuso in un treno di deportazione, solo i 362 ebrei uccisi rappresentarono altrettanti crimini contro l'umanità; crimini imprescrittibili, che giustificano l'abbandono della non-retroattività delle leggi, mentre la prescrizione dovrebbe funzionare per i 572 partigiani non-ebrei, poiché il loro caso non rientra che nella categoria dei «semplici crimini di guerra». La corte d'Assise non ha accettato la proposta di Klarsfeld. Infine, un terzo esempio ancora ricordato da tutti: il famoso affare detto del «dettaglio» che ha scatenato il noto putiferio dei mass-media. Non si tratta del genocidio degli ebrei che J. M. Le Pen trattava come un «dettaglio» (il nastro sonoro è inequivocabile), ma il modo in cui fu perpetrato, cioè mediante l'asfissia per gas. Ora, nello spirito degli ebrei, non si tratta di un dettaglio, ma al contrario di un nuovo mezzo di sterminio unico e riservato ai soli ebrei, che fa parte integrante dell'aspetto immane del genocidio. Di qui lo scandalo e l'accusa di antisemitismo.

~~Alla luce di questo chiarimento si~~ comprende meglio la questione del Carmelo di Auschwitz: perpetuare il ricordo di padre Kolbe e dei tre milioni di cattolici polacchi sterminati negli stessi luoghi (o piuttosto nei luoghi ritenuti gli stessi) del genocidio ebraico, significa togliere alla shoah il suo carattere unico, la sua assoluta preminenza; l'aver osato piantare una croce (anche se sul luogo dove furono fucilati 600 ufficiali polacchi) costituisce una sorta di sacrilegio...

Ciò è esattamente quello che Théo Klein affermava in una sua lettera che indirizzò il 20 marzo 1986 a mons. Felici, nunzio apostolico in Francia: «Altri, lo sappiamo, sono stati uccisi, assassinati dal nazismo, ma è il martirio incommensurabile degli ebrei che ha segnato il luogo col segno dell'indicibile sofferenza di uomini, di donne e di

«“Se i Magi fossero venuti in cerca di un re terreno, sarebbero rimasti delusi, avendo intrapreso un così lungo e penoso viaggio per niente, ma siccome cercavano un re celeste, benché non abbiano trovato in lui niente della maestà regale, contenti della sola testimonianza della stella, lo adorarono”: Videro infatti un uomo e lo riconobbero Dio».

(S. Tommaso S. Th. III q. 36 a. 8 ad 4)

bambini abbandonati dall'umanità alla tecnologia della morte industriale».

La «responsabilità» dei cristiani

La vicenda del Carmelo ha riproposto una vecchia questione del dopoguerra: la pretesa passività di Pio XII negli anni della persecuzione degli ebrei. Così, nel settembre 1989, un articolo del *Nouvel Observateur* fu intitolato: «Olocausto; il Vaticano sapeva». In effetti sapeva, ma contrariamente alla tesi della «passività», agiva. Questa leggenda è stata spazzata via dalla stessa signora Golda Meyr, che testimoniò pubblicamente la sua riconoscenza a Pio XII, dicendo che «nessuno aveva fatto più di lui».

D'altronde a questo papa è dedicato un albero in Israele nella Valle dei Giusti, e se Israël Zolli, che fu gran rabbino di Roma durante la guerra, sfuggito ai persecutori tedeschi nascosto nella Biblioteca Vaticana, protetto dal Santo Padre, finì per convertirsi al cattolicesimo, ciò non avvenne certamente sotto l'influsso di un papa antisemita... Ciò non toglie che la calunnia diffusa mediante opere come *Il Vicario* o il libro *Pio XII ed il Terzo Reich*, persiste nel tempo e che ancor oggi può essere rilanciata.

Le recenti campagne d'opinione sullo Stato Francese di Vichy hanno lo stesso fine: provare che furono i cristiani, in quanto tali, ad essere responsabili della persecuzione degli ebrei. Da questo punto di vista, il caso Touvier è esemplare, poiché richiama l'equivalenza: Touvier=milizia, milizia=nazismo; e poiché la Chiesa (e particolarmente i cattolici «integristi») protessero Touvier, essa non può che esserne complice. Di qui i termini della lettera di Théo Klein al nunzio apostolico: «Niente può cancellare il fatto che gli ebrei sono morti laggiù perché erano ebrei e che morivano tra l'indifferenza dei governi e delle gerarchie religiose. Oggi essi hanno diritto a questo silenzio di cui hanno profondamente sofferto al tempo in cui un grido avrebbe potuto salvarli». E per meglio sottolineare la responsabilità della Chiesa egli aggiunge: «È troppo tardi, Eccellenza, per pentirsi sui luoghi del crimine». Il che lascia intendere che Pio XII fu egli stesso un criminale!

Possiamo seriamente interrogarci sul carattere un po' stravagante di questa campagna, ma essa la si comprende meglio leggendo un articolo di Jean Daniel apparso il 1/6/1989 sul *Nouvel Observateur*: «Perché la Rivoluzione francese fosse veramente finita — scrive — non occorre solamente che diventassero tutti repubblicani. Occorreva che la Chiesa cattolica si trasfor-

masse completamente in alcuni dei suoi riti ed in tutte le sue nostalgie. Occorreva che, dopo essersi lasciata estirpare il suo potere temporale, essa cessasse di essere il riferimento, la cauzione ed il sostegno dell'intera Francia. Ciò ora si è avverato ed è cosa considerevole. Uno dei veri effetti di questa trasformazione è stato il ritorno alle sorgenti ebraiche del cristianesimo, la riabilitazione di una civiltà giudeo-cristiana inseparabile dalla democrazia, la trasformazione dei rapporti tra l'interpretazione del messaggio cristiano e la memoria ebraica; pur non essendo gradito a molti, tutto ciò è stato realizzato! Una parte dei cattolici non ha accettato la rivoluzione al vertice in quanto ancora schiacciata dai ricordi dell'Occupazione... Questa rivoluzione era importante come lo fu nel 1789. Fu la rivoluzione di uno dei paesi più cattolici del mondo...

Affinché la Rivoluzione francese terminasse non bastava la Repubblica, ma occorreva che la Chiesa cattolica si lasciasse strappare il suo potere temporale, occorreva che si convertisse alla libertà religiosa; occorreva che si ricordasse di aver partorito dei Lamennais, dei Lacordaire; era necessario che l'avventura petainista fosse il canto del cigno del suo impegno politico. Occorreva dunque il decreto sulla libertà religiosa: ora esso è arrivato...».

Si tratta dunque di intimidire i cristiani, di dar loro una cattiva coscienza facendo loro ammettere che la Chiesa, siccome ha «fallito la sua missione», non ha altra scelta che rinunciare al proprio intento di realizzare il regno sociale di Gesù Cristo. Ora, l'abolizione pratica della dottrina contenuta nell'enciclica *Quas primas* su Cristo Re è la dottrina conciliare sulla «libertà religiosa». Si comprende allora perché Jean Daniel termina il suo articolo mettendo in guardia i suoi correligionari da un anticlericalismo oltranzista che condanna anche prelati irreprensibili come mons. Decourtray e mons. Lustiger, artigiani di questa rivoluzione che è la nuova dottrina della Chiesa sulla libertà religiosa. In un'ottica simile, quella della «responsabilità» dei cristiani (forse che i soldati tedeschi non avevano inciso sul loro cinturone «Gott mit uns»?), il Carmelo di Auschwitz è insopportabile agli ebrei perché colloca la Croce dalla parte delle vittime anziché da quella dei carnefici.

Se così fosse, diventerebbe difficile rifiutare radicalmente la carità del cattolicesimo e la sua pretesa di far regnare Cristo su tutte le anime.

La vera fede riconosce la divinità e l'umanità di Cristo.

(S. Tommaso S. Th. III q. 36 a. 4)

4° Il popolo ebreo — vero Messia

La dottrina tradizionale della Chiesa sugli ebrei e la sua abolizione

A riguardo degli ebrei, la dottrina tradizionale della Chiesa è quella della **sostituzione**: la Chiesa cattolica è, come Giacobbe al posto di Esaù, l'unica erede dell'alleanza tra Dio ed Israele. L'Antico Testamento ha fatto posto al Nuovo; se tutti i patriarchi ed i profeti, da Abramo a Malachia, sono onorati dalla Chiesa, una maledizione pesa ormai sul popolo ebreo, il quale non solo ha commesso il deicidio, ma si ostina nel suo rifiuto di riconoscere il Messia.

Non ne consegue affatto che la Chiesa approvi le persecuzioni antisemite; esistono fino a 291 testi pontifici, di cui alcuni dei primi secoli della nostra era, che condannano formalmente le persecuzioni e le sanzioni contro gli ebrei. Questi ultimi sono del resto considerati come i testimoni della Redenzione. Nonostante la maledizione universale che colpì Israele, ogni ebreo può liberarsene convertendosi. In breve, la Chiesa riconosce l'antiorità del popolo ebreo, ma confuta il giudaismo moderno in quanto incompatibile con la fede cristiana.

Tale dottrina si trova perfettamente riassunta nelle *Lettere* di San Bernardo: «Gli ebrei non devono essere perseguitati e non si deve sacrificarli o cacciarli come bestie selvagge; certamente essi sono i segni viventi che ci rammentano la Passione del Salvatore. Inoltre essi sono stati dispersi nel mondo perché, mentre pagano la colpa di un sì grave crimine, possano essere testimoni della nostra Redenzione». «La Chiesa non trionfa forse ogni giorno sugli ebrei in maniera più nobile facendo vedere i loro errori o convertendoli anziché sopprimerli? Non è invano che la Chiesa universale ha stabilito dappertutto la preghiera per gli ebrei ostinatamente increduli, affinché Dio tolga il velo che avvolge il loro cuore e li tragga dall'oscurità alla luce della verità, perché se non si sperasse che coloro che non credono possano credere, sarebbe stupido e senza motivo il pregare per loro».

Molti secoli più tardi, nei suoi *Pensieri* Pascal afferma: «È cosa sorprendente e degna di particolare attenzione il vedere questo popolo ebraico sussistere dopo tanti anni e di vederlo sempre miserabile; è necessario, al fine di provare Gesù Cristo, tanto che questo popolo esista quanto che sia miserabile, poiché lo ha crocifisso; e benché esso cerchi di non essere miserabile e di non sussistere, esso nondimeno sussiste sempre, malgrado la sua miseria... Si tratta visibilmente di un popolo fatto espressa-

mente per servire da testimone al Messia; porta i libri, li ama e non li intende affatto. E tutto questo è stato predetto: i giudizi di Dio sono stati affidati loro, ma come un libro sigillato».

Dopo l'ultima guerra lo storico Jules Isaac si impegnò a contestare questo insegnamento e a convincere molti Vescovi e lo stesso Giovanni XXIII, di cui conquistò l'amicizia, della nocività della dottrina classica, la quale sarebbe stata improntata al disprezzo degli ebrei ed avrebbe favorito la tesi nazista. Secondo Isaac il fatto di considerare gli ebrei come infedeli alle promesse di Dio indusse necessariamente a giudicare normali le persecuzioni di cui erano oggetto.

L'ostinazione di questo personaggio e la complicità del clero progressista ebbe come risultato la soppressione del termine «popolo deicida» presente in alcune preghiere, così come l'espressione «perfidii giudei» (cioè etimologicamente: infedeli) nella liturgia del Venerdì Santo. La pagina fu veramente voltata con la dichiarazione **Nostra Aetate** del Vaticano II, dove la conversione degli ebrei non viene più menzionata; negli altri testi si trova solamente uno sviluppo sulla responsabilità della Chiesa di fronte agli ebrei perseguitati...

Infine — cosa straordinaria — le relazioni con il giudaismo furono affidate al **Segretariato per l'Unità dei Cristiani!** Una nota del card. Willebrands (partigiano convinto del riavvicinamento con gli ebrei), apparsa nel 1985, contiene anche questa frase, sbalorditiva a prima vista, ma di cui tra poco daremo spiegazione: «Aspettando lo stesso Dio, ebrei e cristiani devono preparare insieme la venuta del Messia».

Il cambiamento radicale dell'atteggiamento e della dottrina circa gli ebrei è stato visibilmente confermato dalla visita di Giovanni Paolo II, nell'aprile del 1986 alla sinagoga di Roma. Il Santo Padre in quella occasione dichiarò: «La religione ebraica non ci è estrinseca, essa è intrinseca alla fede cristiana».

Questa dichiarazione contiene in modo assai netto una grave confusione tra il rispetto che la Chiesa cattolica porta alla religione di Abramo e di Giacobbe ed il rifiuto che essa oppone e deve opporre alla religione del rabbino Sirat. Il punto culminante di questa evoluzione è stato l'incontro di Assisi, nell'ottobre del 1986: nei documenti ufficiali gli ebrei sono stati posti tra i cristiani!

La religione del card. Lustiger

La spiegazione della nuova dottrina sul giudaismo ci viene fornita dal libro del card. Lustiger, *La scelta di*

Dio. Essa spiega che gli ebrei sono scusabili per non aver riconosciuto il Messia nel Cristo, in quanto attendevano un Messia glorioso e non un Messia sofferente ed umiliato. Ancora oggi gli ebrei attendono un Messia glorioso, ed in questo si eguagliano ai cristiani che attendono il ritorno del Cristo in gloria alla fine dei tempi. C'è dunque convergenza! Egli espone più esattamente il senso della frase del card. Willebrands sopracitata: «Aspettando lo stesso Dio, ebrei e cristiani devono preparare insieme la venuta del Messia». Certo, gli ebrei hanno mancato il primo passaggio, ma non mancheranno il secondo. Il card. Lustiger spiega il suo pensiero all'interlocutore che gli domanda: «Parliamo dell'ebreo che si disinteressa completamente di Gesù? Per lei è nell'errore o nella verità?». Risposta: «Nell'errore o nella verità? non è l'uomo, ma Dio che può rispondere a questa domanda». Il card. Lustiger, che è cardinale-arcivescovo della Chiesa cattolica, apostolica e romana aggiunge: «Io non vedo ciò che potrebbe significare l'universalità di una salvezza che non inglobasse tanto i morti che i vivi», frase che, nel suo contesto, significa che gli israeliti morti nel giudaismo saranno collettivamente, ed in qualche modo *a posteriori*, convertiti al Cristianesimo per la riconoscenza finale del Messia.

Riassumendo, la nuova dottrina (che la Chiesa ufficiale sembra avere fatta sua dopo la *Nostra Aetate*) insegna che gli ebrei non sono realmente infedeli, perché credono nel Primo Testamento (ora si dice «Primo» piuttosto che Vecchio, termine questo che accrediterebbe la tesi della sostituzione); essi hanno dunque una missione soprannaturale propria, distinta da quella dei cristiani, che è quella di preparare la venuta del Messia Glorioso, la Parusia, anche se non sanno chi sia il Cristo.

La loro conversione non avrebbe senso poiché è già prevista, quasi automatica, per la fine dei tempi, per la sola scoperta dell'identità della loro attesa con quella dei cristiani. La teologia della sostituzione è decaduta: esiste la missione della Chiesa nei confronti dei gentili e quella di Israele nei confronti degli ebrei. Si comprende come il card. Lustiger parli in questi termini: «La categoria del cristiano non abolisce affatto quella dell'ebreo».

San Paolo dice letteralmente il contrario, ma ciò non imbarazza i teologi moderni. Sarebbe falso dire che la teologia del card. Lustiger sia stata unanimemente approvata dagli ebrei. Il gran rabbino Kaplan (come del resto il suo successore Sirat) ha ugualmente dichiarato: «l'arcivescovo di Parigi deve scegliere: o è ebreo o è cristiano, ma

non può essere ebreo e cristiano contemporaneamente»!

Questa reazione degli ebrei ortodossi è coerente con il loro totale rifiuto della Croce di Cristo. Ma molti altri apprezzano, nella tesi di Lustiger, l'idea che gli ebrei non sono infedeli al loro Dio e che essi hanno una missione soprannaturale, suprema, da compiere. Si è fatto così un gran passo verso il riconoscimento degli ebrei quale lievito della pasta, quale leva spirituale dell'umanità, quale popolo eletto e privilegiato, portatore delle più ricche promesse.

Edith Stein, o lo scandalo supremo

Gli ebrei pensarono che lo scandalo fosse al culmine quando constatarono che il Carmelo era stato posto sotto l'auspicio di Edith Stein. Edith Stein fu una giovane filosofa ebrea di nazionalità tedesca, che si convertì al cattolicesimo e si fece carmelitana prendendo il nome di suor Benedetta della Santa Croce. Il suo solo nome da religiosa irrita profondamente gli ebrei che detestano la Croce, segno secondo loro dell'ignominia di Gesù.

Arrestata durante la guerra a titolo di rappresaglia dopo una dichiarazione dei Vescovi tedeschi fustiganti le ~~misure antisemite dei nazisti~~, suor Benedetta venne deportata ad Auschwitz, dove trovò la morte. La sua biografia ricorda come essa offrì la sua vita in espiazione degli errori del popolo infedele, cioè in perfetta concordanza con la teologia tradizionale della sostituzione.

Ora, Auschwitz fu il pretesto che gli ebrei sollevarono per esigere l'abbandono di quella teologia! Un pessimo libro di Raphaël Draï, intitolato *Lettera aperta al card. Lustiger*, insulta la Chiesa tramite il cardinale e mostra fino a che punto il caso di Edith Stein sia insopportabile agli ebrei: «Penosa testimonianza... dimostra a che punto uno spirito così rigoroso come quello di Edith Stein poteva essere sovvertito e corrotto dalla teologia del deicidio e come questa teologia era direttamente perversa ed indirettamente micidiale: perversa poiché incitava alcuni ebrei a soffrire in preteso sacrificio espiatorio, micidiale perché alcuni cristiani, anziché portare assistenza al popolo ebraico nei suoi affanni, si dedicava all'esegesi di una teologia sadica».

La fondazione del Carmelo ad Auschwitz e la perpetuazione del ricordo di Edith Stein è dunque per gli ebrei uno scandalo inaudito, perché è in qualche modo la riaffermazione della teoria del deicidio fatta da una ebrea deportata (che per di più non si può

nemmeno accusare di antisemitismo). Ad aggravare tutto, l'istruzione del processo di beatificazione di questa carmelitana era stata commentata dal card. Ratzinger con alcuni termini che ricordavano l'infedeltà di Israele ed il merito di Edith Stein, figlia di Israele, che ha pienamente assunto la sua vocazione con la conversione ed il sacrificio...

Il Messia è lo stesso Israele

La questione del Carmelo è uno degli elementi che rivelano il pensiero di numerosi ebrei contemporanei religiosi o no: ai loro occhi, il vero Messia è Israele, entità collettiva. La prova sussiste nell'affermazione che il silenzio deve regnare ad Auschwitz, conformemente alla parola d'ordine data da Ady Steg.

Secondo quest'ultimo su questo luogo non deve esistere né una chiesa, né una moschea, né una sinagoga: «Il cielo era vuoto; deve restarlo». Non occorre solamente punire il popolo cristiano dell'Europa, rimasto sordo, ma Dio Stesso. Per eccessiva che possa sembrare questa tesi è quella di numerosi intellettuali ebrei; se ne trova la spiegazione nel libro di Raphaël Draï, dove si può leggere: «Per comprendere Auschwitz bisogna leggere il libro di Giobbe, e per comprendere il "silenzio" di Auschwitz occorre rileggerlo».

Che dice dunque il libro di Giobbe? Che questo giusto fu castigato in modo inqualificabile ed ingiusto da Dio, e fu abbandonato da tutti gli amici e che, allorché Dio nella sua potenza e giustizia lo rialzò, Giobbe non aprì bocca. Fu allora che Dio gli diede una situazione preminente e superiore a quella che possedeva prima delle sue tribolazioni. Il paragone è trasparente: Auschwitz è il popolo ebreo perseguitato come lo fu Giobbe, abbandonato dalle nazioni cristiane, come Giobbe dai suoi amici, e Giobbe che resta muto rappresenta il silenzio di Auschwitz. Infine la riabilitazione finale di Giobbe figura la futura elevazione di Israele... Il paragone regge soltanto se i cristiani furono complici e primo tra loro Pio XII, perché nel libro di Giobbe nessuno viene a difenderlo. Ora, Giobbe è figura del Messia; di conseguenza, il popolo ebreo perseguitato ieri è senza dubbio il vero Messia, che passerà dall'ignominia al trionfo ed al dominio del mondo.

Le conseguenze

La capitolazione di Roma davanti alle richieste ebraiche comporta delle conseguenze ben più importanti di quelle di un litigio, tutto sommato

banale a proposito dell'ubicazione di un luogo di culto. In primo luogo, sottolineiamo una conseguenza politico-religiosa.

Siamo giunti ad un periodo storico in cui la cortina di ferro si sgretola, e nel quale l'Europa dell'Est va in qualche modo a «fare irruzione» nel mondo occidentale; quindi, il cattolicesimo polacco sarà meglio conosciuto dall'Occidente.

La fede dei polacchi è sempre stata portata ad esempio, e non è certo per caso che un tentativo di screditarla con l'accusa di antisemitismo ha luogo proprio in questo momento critico. Gli attacchi contro il card. Glemp che, pur non essendo un prelato «tradizionalista», non nasconde la sua avversione per la nuova dottrina sulla «libertà religiosa» (2) fanno parte di un piano di salvaguardia delle «conquiste» dell'aggiornamento giudeo-cristiano. Se ne ha la prova da alcune recenti dichiarazioni di J. Daniel e dell'intervista di Marek Halter, apparsa su *Le Figaro* nel 1989 (3).

La debolezza di Roma è anche una conseguenza spirituale di cui non si può sottovalutare la gravità: **si è ammesso che c'è un posto su questa terra da cui Dio poteva essere bandito, in cui la Chiesa non poteva permettersi di pregare pubblicamente e di implorare il Cielo. È l'idea della «punizione di Dio», la cui giustizia non si è manifestata in questo luogo. Conforme alla pretesa degli ebrei, il luogo di Auschwitz non deve essere santificato dalla preghiera, il Cielo deve rimanere vuoto, e la Chiesa ha accettato questa «punizione» di Dio, che costituisce una bestemmia pubblica permanente di enorme gravità che sbocca nella contestazione della Regalità Universale di Cristo.**

Ma quale divieto potrà resistere di fronte alla nostra fede?

OCCORRE CHE EGLI REGNI!

Gregorius

(1) «Il caso del padre Bernard Dupuy, domenicano, ufficialmente incaricato dalla Chiesa di Francia per i "rapporti con il giudaismo", non è meno grave, anzi è peggiore. Egli non si accontenta di accarezzare, ma fornicava con l'eresia. Da anni, dapprima con curiosità e poi con inquietudine ed esasperazione, io seguivo la carriera e l'opera di quest'uomo affabile e sorridente che ho ben conosciuto negli anni '50 quando, appena uscito dal Politecnico, divenne novizio domenicano ed il migliore ragazzo del mondo.

Temo che sarebbe stato meglio per lui diventare ingegnere costruendo ponti di cemento o macchine d'acciaio, piuttosto che farsi domenicano, soprattutto... lanciando tra ebrei e cristiani ponti incerti di cartapesta, di chewing gum e di gomma» (Jean-Marie Paupert *I cristiani dello strappo*).

(2) «Il concetto conciliare di libertà religiosa si trasforma in una libertà mondanamente concepita e spesso nociva alla dignità dell'uomo. La dottrina conciliare perde la sua efficacia per mancanza di coraggio degli ecclesiastici che evitano di predicare sulla castità, sul matrimonio, sul divorzio, sull'aborto... La libertà di coscienza e di confessione non è che un termine utilizzato dalle costituzioni moder-

ne, mentre la scienza della Chiesa non conosce questo termine... Si parla spesso dell'uguaglianza di tutte le ideologie; se si annoverano tra le ideologie le confessioni rappresentate dalle Chiese e soprattutto dalla Chiesa cattolica, il resto non è gran cosa: gli empi e la sinistra laica. Perché la Chiesa dovrebbe difendere i loro diritti? L'assenza di fede o l'ateismo non sono uno stato naturale dell'individuo e ancor meno della società, poiché significano il male. Gli individui e le nazioni senza Dio sono delle caricature. Alcune organizzazioni "laiche" non dovrebbero essere sostenute dalla Chiesa» (card. Glemp, *Giornale di "Solidarietà"* — 10/7/1988).

(3) «Il problema non è solamente quello che separa una certa chiesa polacca dalle comunità ebraiche, ma quello che contrappone tra loro Chiese che hanno operato la loro conversione e le altre. La Chiesa di Francia, per il suo onore, per il suo irradiazione ha operato questa conversione» (Jean Daniel, *Il Nuovo Osservatore* - 31/8/1989).

(4) «Le Figaro: Il card. Jean-Marie Lustiger si rallegrava qualche giorno fa nelle colonne del "Figaro" del ruolo giocato dalla Chiesa nel movimento di liberazione nei paesi comunisti; che ne pensate?».

«Marek Halter: Comprendo la soddisfazione del card. Lustiger, ma non si può ignorare che la storia delle Chiese dell'Est, almeno dopo l'ultima guerra mondiale, non è quella delle Chiese dell'Ovest. Esse non hanno conosciuto né il lavoro di riflessione che qui ha preso il posto all'indomani del nazismo, né il Vaticano-II, né Giovanni XXIII; queste sono delle Chiese arcaiche, xenofobe, spesso razziste ed antisemite» (Intervista di Marek Halter *Le Figaro* 30/10/1989).

Riceviamo e pubblichiamo

Faccio seguito alla mia ultima del 23 ottobre u. s. (cfr. *sì sì no no* u. s. p. 7), per segnalare che il volume *Gesù ebreo* è non solo posto in vendita nell'unica libreria cattolica di Venezia, cioè lo *Studium Pio X*, ma addirittura da parecchi giorni il detto volume fa bella mostra di sé nella principale vetrina della libreria stessa, assieme ad altri volumi del medesimo autore.

Evidentemente se ne vuole davvero favorire la diffusione presso il pubblico cattolico.

Penso quindi che il volume in parola (di cui ho sintetizzato i principali assunti nella mia sopraccitata lettera) sarà venduto e reclamizzato in tutte le librerie cattoliche italiane.

Nessun commento.

Con devoti ossequi.

(Lettera firmata)

Perché il male nel mondo?

«Sta bene a sentire... C'è una mamma che sta ricamando. Il suo figliuolo, seduto su uno sgabello basso, vede il lavoro di lei; ma alla rovescia. Vede i nodi del ricamo, i fili confusi... E dice: "Mamma si può sapere che fai? È così poco chiaro il tuo lavoro?"».

Allora la mamma abbassa il telaio, e mostra la parte buona del lavoro. Ogni colore è al suo posto e la varietà dei fili si compone nell'armonia del disegno.

Ecco, noi vediamo il rovescio del ricamo. Siamo seduti sullo sgabello basso».

Padre Pio Capp.

SEMPER INFIDELES

● *Libertà* 28/9/1990: «Le "pillole" di Molinari per la salute dell'anima / Presentato a Villa Vegezzi di Podenzano il "catechismo per atei" scritto dal docente piacentino». **Don Franco Molinari**, professore (o tempora!) di storia moderna all'Università Cattolica del Sacro Cuore ed autore, per chi non lo ricordi, anche di un catechismo «in briciole» (cfr. *sì sì no no* 15 gennaio u. s. p. 5: *L'inferno: toccata e fuga o dogma di fede?*, 15 maggio u. s. pp. 1 ss.: *Catechismo in briciole o... a pezzi?* 15 novembre u. s. p. 4: *L'inferno: nuova "toccata" e "fuga"*), sorridente e in borghese, «ha detto di aver tratto ispirazione da due catechismi di Lutero, che gli hanno suggerito la metodologia, il sistema». «Non ovviamente i contenuti» si è affrettato a precisare, spaventato, il redattore, evidentemente memore di una certa ruggine tra Lutero e la Chiesa cattolica. Don Franco, però, che non ha di queste remore, «ha parlato dei protestanti, sottolineando le attinenze con i cattolici e ricordando (dalle parole del card. Willebrands) Lutero come "maestro di preghiera"».

Questa volta saremo noi ad offrire a Molinari — in briciole o, se preferisce, in pillole — un po' di... logica, dato che gli sfugge l'elementare considerazione (cfr. S. Th. I II q. 72 a 4) che, come il triangolo si distingue dal quadrato per quanto ha in meno rispetto ad esso, e non per quanto ha in comune con esso, così il protestantesimo è protestantesimo per quanto ha in meno rispetto al cattolicesimo e non per quanto ha in comune con esso. Sottolineare le «attinenze» è come colorare il triangolo contenuto in un quadrato; si evidenzia il triangolo (ovvero il protestantesimo) e si lascia in ombra il quadrato (ovvero il cattolicesimo). Dopo di che il card. Ratzinger ha poco da stupirsi se la smania ecumenica sta tramutando in protestanti persino i sacerdoti cattolici.

Tornando al catechismo «in pillole» del Molinari, il giornalista presentatore, autore anche della prefa-

zione, con giornalistica disinvoltura ha invitato la Chiesa a «depenalizzare qualche peccato».

Il Molinari ha precisato che «nel suo catechismo emerge chiaramente il messaggio della chiesa dove si dice che il fidanzamento è l'epoca delle tenerezze e non dei rapporti fisici in quanto la passione sessuale fa vedere tutto roseo ed oscura la lucidità critica» [il che non è esattamente né il "messaggio" della Chiesa né il motivo che rende peccaminosi detti rapporti]... Ed ha soggiunto che se la chiesa è intransigente nei suoi principi, è anche sempre pronta a perdonare queste colpe». Veramente la Chiesa è sempre pronta a perdonare non solo «queste colpe», ma qualsiasi colpa; questo, però, non costituisce un lasciapassare né per «queste colpe» né per colpe di altro genere, dato che la validità del perdono della Chiesa resta sempre condizionato dal pentimento del peccatore e dal conseguente proposito di non peccare più.

Ma tant'è: in briciole o in pillole, dalla catechesi del Molinari la dottrina cattolica esce comunque a pezzi.

● «Aggrappatevi alle maniglie: in America Latina le sette vanno ai 400 l'ora. È questo, infatti, il tasso d'incremento delle nuove religioni sul continente: ogni ora che passa 400 cattolici del Nuovo Mondo entrano a far parte di gruppi neoprotestanti, sette evangeliche o religioni orientali [...]. Accanto alle proliferanti sette pentecostali [...] esistono altri tre ceppi religiosi che praticano, in linea di principio o di fatto, la doppia appartenenza religiosa. Si tratta dei culti afro-brasiliani, dello spiritismo e delle sette orientali di origine giapponese».

I culti afro-brasiliani (macumba, umbanda, condombè) [...] mescolano simboli cattolici ed elementi religiosi africani, in particolare i riti vudù dell'Africa occidentale, ma non negano nessuna delle verità cattoliche [il che è falso, perché di fatto negano le fon-

damentali verità cattoliche e cioè che non solo vi è un unico vero Dio, ma vi è anche un'unica Via a Dio ed un unico Mediatore, il Signore Nostro Gesù Cristo, il quale vivè e si prolunga nell'unica Sua Chiesa, fuori della quale non vi è salvezza].

La maggior parte degli adepti frequenta anche la Messa. Il vertice del sincretismo viene toccato dall'umbanda: al vudù e ai simboli cattolici in questo caso si aggiungono elementi dello spiritismo [...].

Fra le sette orientali [...] la più diffusa è la Seicho-no-Ie, ovvero la "Casa della lunga vita". Rappresenta un amalgama di buddhismo, shintoismo, cristianesimo, parapsicologia e spiritismo. Frullare bene e servire fresco».

Con questo tono disinvolto di mondana leggerezza, *Avvenire*, organo ufficioso dell'Episcopato italiano, il 27 novembre 1990 dava notizia di una terribile realtà, per altre vie già nota, che (cristomarxismo a parte) da sola non dovrebbe lasciar pace ai Vescovi brasiliani, qualora avessero — s'intende — ancora un granello, non diciamo di responsabilità pastorale, ma di fede. Invece i Vescovi brasiliani non solo dormono sonni tranquilli, sognando tra l'altro la... canonizzazione di Paolo VI, ma — cosa che *Avvenire* tace — sono direttamente responsabili di tanto disastro. La «Messa dei Quilombos», ad esempio, che onora con l'unico vero Dio dèi ed idoli della mitologia animistica africana e coniuga riti cattolici con formule e riti magici, ha avuto come autore il Vescovo claretiano Casaldaliga («mons. Falce e Martello») e fu «celebrata» o meglio urlata e mimata per la prima volta nella piazza di Recife, presente l'Ordinario del luogo, mons. Helder Camara, ed ospite d'onore l'arcivescovo Josè Maria Pires (cfr. *sì sì no no* 28 febbraio 1983). Ed allora non c'è da stupirsi che quel «serbatoio della Chiesa cattolica» che era il Brasile si sta svuotando a ritmo così vertiginoso.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio